



«Io, poliziotto in trincea, deluso da questo Stato»

Ha arrestato i più temibili boss mafiosi nella natia Sicilia ed ha sgominato la rinascenti Brigate Rosse, mandando in carcere chi ha ucciso D'Antona e Biagi. Ora vive sotto falso nome in una non meglio specificata città del Nord, nella Digos. È ispettore capo di polizia e ha raccontato la sua vita in due libri, l'ultimo dei quali: "Nelle mani di nessuno", è stato presentato ieri presso la caserma del VI Reparto Mobile di Bolzaneto, mentre il primo,

anche questo da ieri, si trova addirittura nelle librerie olandesi. "Gianni Palagonia" è lo pseudonimo scelto in omaggio alle arance profumate appunto di Palagonia, nel catanese e ieri era mescolato nel pubblico, alla presentazione della sua opera.

Perché è stato costretto ad abbandonare l'isola?

«La mia famiglia ed io siamo stati minacciati di morte da boss mafiosi. Come altri colleghi, uno dei quali è stato ucciso in un'autentica esecu-

zione».

Come si sente oggi?

«Un fallito. Mi chiedo a cosa serve costruirsi una famiglia e poi trovarsi senza, perché sono separato. Mia moglie mi ha lasciato dicendomi che aveva sposato il Ministero degli Interni. Si fa tanto per mettere al mondo figli; crescerli, poi tutto finisce. Se fai il poliziotto perdi il senso della realtà: o hai grande passione o cambi mestiere. Tra di noi c'è una strage di matrimoni: tuo figlio è a casa con la febbre mentre

tu sei dentro un furgone per ore, per un pedinamento».

Nel libro denuncia collusioni tra malavita organizzata e istituzioni; racconta di grande abnegazione di uomini dello Stato ma anche di un Paese che soffre di zone "oscure"...

«Vero, basta leggere i giornali: Procure che si "massacrano" tra loro, la spazzatura di Napoli. Ricordiamoci di Mani Pulite e degli ultimi scandali simili. Ma i politici non pagano mai, anzi guada-

gnano un sacco di soldi e vengono scortati a spese dello Stato. Con quello che guadagnano potrebbero pagarsi guardie giurate: si creerebbero posti di lavoro e i poliziotti che fanno le scorte andrebbero in strada, a difendere il cittadino. E accade di faticare mesi, anni, per arrestare un boss e poi te lo vedi libero poco dopo».

C'è tanta rabbia in lei?

«Dopo trent'anni di lavoro credo di potermi permettere qualche sfogo. Ho visto troppo

e per il libro, il capo della Polizia Manganelli mi ha inviato una lettera di complimenti anche se ho scritto cose pesanti».

Se tornasse indietro rifarebbe il poliziotto?

«Sì, lo sono nato e morirò tale: da eroe o da fesso, ma da poliziotto».

Quanto lavora e quanto guadagna?

«Dalle 6 alle 20 ore al giorno per 1.800 euro; poco di più con gli straordinari».

DINO FRAMBATI